

FINLANDIA / ANALISI DEL VOTO AL FEMMINILE

Affinità tra elette. È la legge di Condorcet

di Sylvie Coyaud

Con Jyrki Piilo e Jan Vahro dell'Università di Turku, e Michele Tumminello e Salvatore Miccichè dell'Osservatorio sui sistemi complessi che dirige a Palermo, Rosario Mantegna ha appena pubblicato una ricerca sulle elezioni finlandesi del 2011. I loro risultati, suggerisce, potrebbero far riflettere sul 27,3% di senatrici

e sul 31,4% di deputate appena elette in Italia, un record. Ma sono risultati meno sorprendenti del metodo usato, messo a punto dal centinaio di matematici e fisici teorici che praticano una «scienza umanistica» detta spesso econofisica perché così l'aveva chiamata Mantegna quando l'aveva fondata nel 1996.

Amano la storia come Albert-László Barabási, l'autore di *Lampi* (Einaudi), con il quale Mantegna collabora per metà dell'anno alla Central European University di Budapest, e soprattutto quella delle idee. Ne servono tante. La loro è la scienza delle reti ingarbu-

giate, ancora giovane, deve dotarsi di attrezzi capaci di dipanare le regolarità statistiche, la probabilità che un ordine emerga dai rapporti all'apparenza casuali tra batteri, specie, molecole, partecipanti a mercati finanziari o altri attori sociali.

Trovare un ordine e fondarlo su ragioni condivise è un vecchio sogno della politica che a volte crea mostri. Non in Finlandia dove 1.793 candidati avevano compilato una scheda - sesso, età, educazione, partito, circoscrizione - e un questionario sulle proprie opinioni e intenzioni, fatto di 29 domande con scelte multi-

ple (in un caso addirittura 26!). Così i cittadini potevano confrontare l'offerta politica con la domanda: i propri bisogni, desideri e ideali.

Le regole di quel mercato risalgono a un rivoluzionario *malgré lui*, il marchese di Condorcet citato dai ricercatori all'inizio dell'articolo. Nel teorema della giuria del 1785, proponeva una formula per calcolare il numero di persone necessarie a raggiungere a maggioranza una decisione corretta, in base alle «informazioni aggregate» di cui dispongono.

Mantegna e i suoi colleghi hanno analizzato l'informazione fornita dai 1.793 candidati e l'hanno paragonata con quella dei 181 eletti (gli altri 19 non avevano risposto al questionario). Ne hanno estratto un segnale chiaro: gli eletti avevano profili più simili tra loro dei non eletti e se appartenevano a un partito estremista, erano più moderati dei membri

del partito. Le elette si somigliavano ancora di più e c'era meno differenza tra i loro profili e quelli delle non elette. L'analisi razionale delle informazioni teorizzata da Condorcet funziona, non c'è dubbio. Converte in una «decisione corretta» centrista, però allunga entrambe le code della curva e la polarizzazione tra destra e sinistra aumenta.

Forse perché Condorcet era femminista, i ricercatori hanno anche estratto i temi sui quali le candidate insistevano più o meno degli uomini e dei membri, maschi e femmine, del proprio partito. Le tecniche usate per ponderare tutte le variabili è la parte più nuova e brillante del lavoro. I risultati, invece, confermano vecchi stereotipi di genere e al contempo smentiscono un luogo comune. Non sono gli elettori meno informati ad attribuire alle candidate una predisposizione alla cura del

corpo sociale, come si legge spesso nelle riviste di scienze politiche, ruolo che sarebbe contraddetto dagli esempi di Golda Meir, Indira Gandhi o Margaret Thatcher. Alle finlandesi che fanno politica importano di più welfare, istruzione, minoranze, ambiente. Collegano i rapporti con gli altri Paesi ai diritti umani e gli aiuti umanitari. Salvo le Verdi, concentrate sull'ambiente come i loro compagni di partito, tutte esprimono una democrazia più "compassionevole". A Condorcet sarebbe piaciuta questa dimostrazione del suo teorema, la persistenza degli stereotipi un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Tumminello et al., Quantitative analysis of gender stereotypes and information aggregation in a national Election, PLoS One, open access